

LA VECCHIA FORMULA DEL NEMICO DI CLASSE

di PIERLUIGI BATTISTA

Ci mancava solo la riscoperta dell'accusa di tradimento consumato per sordidi e inconfessabili interessi. E il segretario generale della Cgil Susanna Camusso che colpisce *ad personam* il ministro Fornero, dicendosi stupita che «una donna» sia così perfida da aggredire senza pietà «lavoratori e lavoratrici». Ma è la Camusso che stupisce. Stupisce e sconcerta che il capo del più grande sindacato italiano nel 2011, in un'intervista al *Corriere*, decida di riesumare una retorica bellicosa dall'arsenale dei più vietati luoghi comuni del Novecento.

Non è il fisiologico antagonismo sociale che un leader sindacale cavalca legittimamente in un momento di crisi squassante dell'economia e della società. Non è la durezza del conflitto di cui una democrazia liberale non deve avere paura. È l'atteggiamento aggressivo nei confronti di una persona presa e demolita come simbolo negativo, la sua delegittimazione radicale che oltrepassa i confini di una dialettica conflittuale anche aspra. Perché la Fornero, secondo la Camusso, ha «studiato la possibilità che i lavoratori spostino una parte dei contributi previdenziali dal sistema pubblico alle assicurazioni private»? Forse per una scelta sia pur sbagliata, per una valutazione non condivisibile anche se condivisa da una gran parte delle democrazie occidentali? No, secondo la Camusso, «per regalare il sistema alle assicurazioni». Proprio così: «regalare». Ancora un passo e siamo al «servo dei padroni», alla subalternità di un ministro che subordina coscientemente l'interesse generale agli interessi particolari degli avidi assicuratori. Non una scelta politica sbagliata, ma una pessima intenzione. Dunque un processo alle intenzioni. E l'indicazione di un ministro come agente di interessi loschi.

C'è qualcosa di eccessivo nella vis polemica del capo della Cgil. Che l'attacco seriale al ministro Fornero possa diventare la nuova consuetudine sindacale lo si può desumere dal tono sprezzante con cui il leader della Cisl Bonanni ha liquidato la Fornero come una «maestri-

na». Una «maestrina» lo si dice alle donne, contro una donna. Agli uomini, contro un maschio, per derisione e disdegno, non usa dire «un maestrino». La «maestrina» è acida, insopportabile, supponente: è questo che voleva dire Bonanni. Dopo anni di polemiche tra Cisl e Cgil, Bonanni e Camusso hanno trovato nel ministro Fornero il bersaglio comune da demolire con argomenti contro la persona in modo addirittura

lessicalmente violento?

«Fornero scenda dalla cattedra», dice la Camusso riecheggiando inconsapevolmente la «maestrina» di Bonanni. È tutto eccessivo, ultimativo, estremista in questo linguaggio: i «tratti autoritari» del governo Monti, l'oscuro regime di *apartheid* che si vorrebbe creare con la riforma del mercato del lavoro. L'oltranzismo verbale sottolinea un cambiamento radicale dell'atteggiamento sindacale contro il nuovo governo: e questo fa parte del naturale gioco dei ruoli politici e sociali. Ma oltre una certa soglia, l'oltranzismo diventa eccessivo e irresponsabile. Ingiusto nei confronti di un ministro che ovviamente può essere duramente criticato, ma non sottoposto al sospetto sistematico di aver agito dietro la spinta di interessi particolari e non limpidi. È la vecchia accusa del «nemico di classe» disposto a svendere l'attività di governo per favorire qualcuno a scapito di tutti.

Pierluigi Battista

Vis polemica

C'è qualcosa di eccessivo nella vis polemica del capo della Cgil. Il linguaggio è ultimativo ed estremista
«Maestrina»

Con tono sprezzante il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha liquidato il ministro Elsa Fornero come «maestrina»

